

Coordinamento antinucleare antimilitarista veneto

Gli inceneritori: risposta incompleta e rischiosa al problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani

Il problema dei rifiuti è essenzialmente un problema della società del profitto, dove sviluppo e progresso sono intesi come la possibilità di avere a disposizione una sempre maggior quantità di beni di consumo; basti pensare che in Italia si producono rifiuti in quantità superiore ai 100 milioni di tonnellate/anno e che negli Stati Uniti la quantità media per persona è 3-4 volte superiore a quella italiana, mentre nel terzo mondo questa quantità è molto inferiore.

La già problematica collocazione e smaltimento di questa enorme massa di materiali, diventa assai più gravosa a causa della distribuzione territoriale della popolazione che tende a spostarsi sempre più verso zone con densità di abitanti più alte, come le città.

Il problema dei rifiuti solidi urbani (RSU), viene attualmente risolto con questi sistemi:

- discariche controllate
- inceneritori
- riciclaggio
- nell'ipotesi peggiore abbandonati in discariche incontrollate (all'aria aperta).

Gli effetti dannosi legati ai RSU sono principalmente di ordine igienico-sanitario, in quanto l'abbandono a cielo aperto di grandi quantità di rifiuti può comportare la formazione di focolai di epidemie o, nell'ipotesi «migliore», l'inquinamento delle falde freatiche sotterranee.

Una delle soluzioni per lo smaltimento è l'uso degli inceneritori che trasformano le sostanze ed i materiali attraverso l'ossidazione che riduce il volume dei rifiuti del 60-80% (la parte incombuta rappresentata dalle «scorie» finisce nelle discariche controllate), inoltre emette vapori e pulviscolo dal camino e dai depuratori dei fumi in misura variabile a seconda delle capacità dell'impianto.

Dall'inceneritore si ha l'emissione di sostanze tossiche mescolate ai fumi ed ai gas, in quantità difficilmente controllabili; infatti durante la combustione si liberano sostanze aromatiche clorurate alcune delle quali sono pericolose in piccolissime quantità.

E' stato ormai provato che gli inceneritori possono emettere PCDD (policlorodibenzoparadiossine) e PCDF (policlorodibenzofurani), due famiglie di composti organo-clorurati; fra le PCDD vi è la 2,3,7,8 TCDD, «famosa» diossina di Seveso, della quale tutti abbiamo visto gli effetti e della quale si sa con sicurezza che è teratogena, mutagena e cancerogena.

Tali sostanze, tutte estremamente pericolose, derivano dalla combustione dei prodotti commerciali contenenti clorurati, come ad esempio i clorofenoli. Non è possibile eliminare tali sostanze con la depurazione dei fumi date le basse quantità emesse.

Le soluzioni prospettate sono:

1) eliminare i precursori e cioè, per quanto se ne sa ora, i clorofenoli ed i PCB dai rifiuti che devono essere bruciati; i PCB sono composti organoclorurati impiegati, fino a poco tempo fa, in molteplici usi: negli olii industriali, nelle vernici, come sostanze isolanti ecc.

2) adottare delle camere di pre-combustione che portino i fumi a temperature superiori ai 1200°C, in tal modo i microinquinanti si dissociano in acido cloridrico, anidride carbonica e vapore acqueo; tali impianti sono però molto onerosi.

Le sostanze organo-clorurate non sono le sole sostanze tossiche emesse, anche se certamente le più pericolose.

Le altre sostanze emesse dal camino sono principalmente ossidi di zolfo e di azoto e gli acidi cloridrico e fluoridrico che, oltre a contribuire all'inquinamento atmosferico sono tutti irritanti dell'apparato respiratorio.

Da non trascurare vi è l'emissione di polveri pesanti contenenti metalli come: Cadmio, Berillio, Piombo, Arsenico, Selenio e Ferro tutti, in diversa misura, pericolosi perché si accumulano nell'organismo umano producendo gravi danni.

L'inceneritore oltre ad inquinare rappresenta un grave costo sociale; infatti è oneroso sia l'allestimento che il funzionamento dell'impianto.

L'ultimo fattore, certo non meno importante, è che questi impianti consumano energia per distruggerne altra, dato che i rifiuti hanno in sé un notevole va-

lore energetico e inoltre, molto spesso, non si utilizza nemmeno il vapore emesso per generare energia elettrica o riscaldamento urbano.

Lo scopo di questo articolo non è tuttavia quello di illustrare un trattato scientifico sugli inceneritori; quel poco che vi è descritto ha la pretesa di dare informazioni evidenziando la nocività e l' inutilità di tali strutture.

Affrontare il problema dei RSU con le tecniche ed i sistemi usati finora ha tuttavia un senso oggettivo ben preciso nella società capitalistica.

zione non è certo finalizzato (come dovrebbe) ai reali «bisogni» dell'uomo, impianti come gli inceneritori rappresentano l'ultimo anello del ciclo produttivo, vere e proprie «fabbriche di morte» che riversano i loro veleni sulla collettività.

Non bisogna lasciarsi fuorviare da una logica padronale che dà come inevitabili ed indispensabili impianti di questo genere che rappresentano, secondo il potere, il prezzo necessario da pagare all'odierna società dei consumi. Già esistono, infatti, impianti di riciclaggio che per-

frontare il problema a metà. Infatti i «nuovi industriali del riciclaggio» hanno tutto l'interesse ad incrementare la produzione e l'utilizzo di materiali anche nocivi, lo spreco di risorse legato al consumismo esasperato, al fine di creare ulteriori profitti.

Per questo è importante che la lotta per la salvaguardia dell'ambiente e contro l'inquinamento sia sempre associata alla lotta più generale per un cambiamento dei rapporti sociali e quindi di produzione.

Un esempio di come sia possibile con le lotte e con le iniziative dirette, arrivare a dei risultati concreti nella battaglia per la difesa della salute, ci è venuto in questi anni da numerose mobilitazioni popolari che ci sono state nel Veneto.

Le varie iniziative di lotta, indizzate soprattutto contro la produzione chimica, ma anche contro grossi impianti di incenerimento dei rifiuti, hanno avuto come denominatore comune la scelta della gente di non delegare a strutture pubbliche, enti o istituzioni la salvaguardia della propria salute e della propria qualità della vita. Rifiuto quindi della delega a Partiti, USL, Comuni, per determinare in prima persona e coscientemente i passaggi di lotta contro gli impianti nocivi.

Nascita di Comitati Popolari per la difesa della salute, controinformazione, interventi e pressioni presso i consigli comunali, i consigli di quartiere, le strutture sanitarie; questi, in sintesi, i piani su cui si è sviluppata l'iniziativa, fino ad arrivare, nelle realtà più mature, alle iniziative dirette come picchettaggi, presidi, blocco degli impianti.

Dal 1981 al 1984 si ottiene, direttamente o indirettamente, la chiusura di quattro impianti inceneritori, a Saccafolosa (VE), Mirano (VE), Schiavonia D'Este (PD), San Lazzaro (PD) e Vengone inoltre tentate una serie di cause civili contro fabbriche chimiche e insediamenti industriali nocivi, alcune delle quali sono ancora in corso.

Anche alla luce di queste esperienze positive appare quindi evidente l'importanza che la lotta alle produzioni inquinanti e nocive diventi sempre più incisiva e determinata. Bisogna incoraggiare ed auspicare la nascita, nelle varie realtà, di Comitati di base contro l'inquinamento, per la difesa della salute, che si facciano carico del controllo e della verifica costanti sulle condizioni di salubrità e sicurezza ambientale del territorio e degli eventuali insediamenti industriali presenti nella zona.

La prospettiva in cui ci si deve muovere è quella di arrivare ad un controllo diretto da parte della popolazione sulle produzioni e sugli impianti, senza deleghe e senza compromessi per lasciare meno spazio possibile a gestioni degli impianti razziatrici e clientelari.

NO ALLA POLITICA DEGLI INCENERITORI NO A NUOVE FABBRICHE DI DIOSSINA

La Provincia di Firenze ha presentato un piano per lo smaltimento dei rifiuti che prevede:

- mantenimento o potenziamento degli inceneritori esistenti (S. Donnino, S. Casciano, Pontassieve, Empoli)

Le nostre popolazioni dicono NO a questa politica perché:

- 1) gli inceneritori sono impianti inquinanti e nocivi (producono diossina e dibenzofurani);
- 2) le localizzazioni previste comportano un grave rischio per aree densamente popolate;
- 3) l'incenerimento rappresenta uno spreco di risorse;
- 4) il piano provinciale non si impegna a diminuire la produzione di rifiuti e a favorire il riciclaggio.

Chiediamo alla Provincia e a tutti i Comuni - in primo luogo a Prato - di sospendere ogni decisione e di rivedere radicalmente il piano prevedendo le soluzioni alternative esistenti (raccolta differenziata, riciclaggio, compostaggio, compostaggio....)

Comitato Ambiente S. Angelo a Lecore, Comitato Ambiente S. Giorgio a Colonica, Comitato Igiene Ambientale S. Donnino, il Leccione - Poggio a Caiano, Lega Tutela Ambiente di S. Mauro a Signa, Comitato Piano di Sesto, Comitato Le Piagge, Comitati per la tutela delle Colline Fiesolane.

ALCUNE CONSIDERAZIONI DI ORDINE POLITICO-ECONOMICO

Non si mette infatti in discussione l'assioma «che tutto ha un prezzo e che tutto è merce», cioè non vengono contraddette le leggi che regolano la produzione e la circolazione del capitale. In questo contesto lo spreco energetico che si ha con le moderne tecniche di smaltimento dei rifiuti assume un significato economico in quanto salvaguarda l'interconnessione tra salario, prezzo e profitto. Tutto ciò che produce plus-valore è produttivo e quindi «economico», tutto il resto è improduttivo e quindi antieconomico (è lo stesso principio che vuole enormi quantità di frutta o altri prodotti distrutti per mantenerne elevato il prezzo).

All'interno di questa logica, dove il meccanismo della produ-

mettono di riconvertire, recuperare, riutilizzare tutto quello che è possibile dai rifiuti e nello stesso tempo, se dotati di tutti i sistemi di sicurezza idonei, non comportano gravi rischi per l'ambiente. (per avere un'idea dei costi dell'incenerimento e del riciclo riportiamo i seguenti dati: un inceneritore per smaltire 500 ton/giorno di rifiuti costerebbe circa 50 miliardi e, escludendo i costi di trasporto, ogni tonnellata bruciata costerebbe 50.000 lire. Il recupero del calore farebbe diminuire di poco questo prezzo).

L'impianto di riciclaggio per smaltire la stessa quantità di rifiuti costerebbe invece 34 miliardi e trattare una tonnellata 15.000 lire, potendo recuperare il 30% con la vendita dei prodotti riciclabili).

Resta comunque il fatto che arrivare alla costruzione di impianti di riciclaggio senza porsi il problema del loro controllo e della loro gestione, significa af-



L'inceneritore di S. Donnino (Fi)